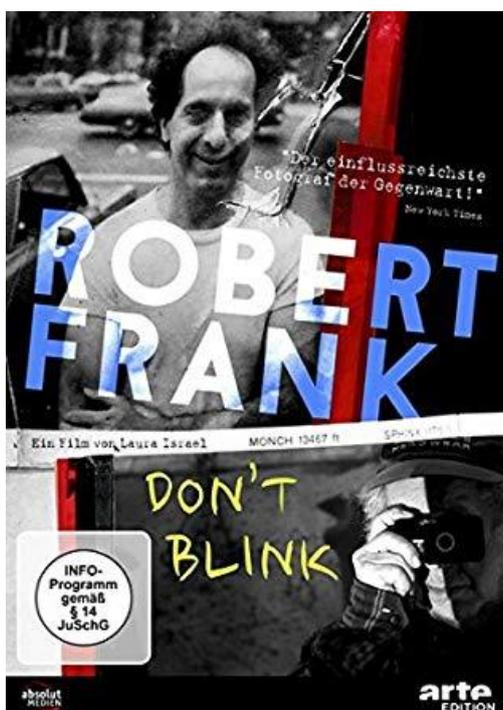


CINEFORUM 2018/2019 (PROGETTO "EDUCAZIONE ALLA BELLEZZA"/2)

Incontro n° 8 – "Don't Blink – Robert Frank" di Laura Israel (2015)

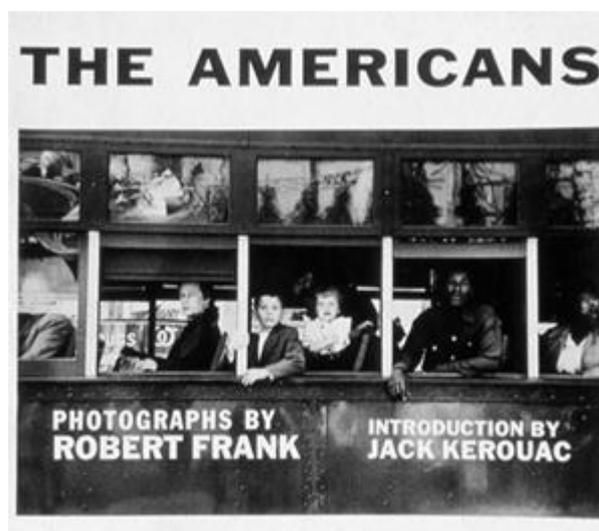
Lunedì 11 marzo 2019 ore 14.45/16.45 – Sala Incontri di via Monte Zovetto
(IN INGLESE con sottotitoli) (78 minuti + dibattito)



Con "The Americans", il libro fotografico da lui pubblicato nel 1958 con l'introduzione dell'amico Jack Kerouac (quello di "Sulla strada"), Robert Frank cambiò definitivamente il modo con cui vediamo i luoghi di provincia degli Stati Uniti, diventando allo stesso tempo uno dei protagonisti della cosiddetta "beat generation".

ROBERT FRANK SECONDO LA TRECCANI

Fotografo e cineasta svizzero (n. Zurigo 1924). Formatosi a Basilea e a Zurigo (1940-42), F. è stato influenzato da G. Schuh. Trasferitosi negli Stati Uniti (1947), ha lavorato come reporter e fotografo di moda per le riviste *Fortune*, *Life*, *Look* e *Harper's Bazaar*. Ha viaggiato in Bolivia, in Perù (1948) e in Europa (1949-51), fotografando varie realtà sociali. Influenzato da W. Evans, dal 1953 ha frequentato pittori e poeti della *beat generation*. Con una borsa di studio della Fondazione Guggenheim ha viaggiato (1955-56) negli Stati Uniti, fissando anche aspetti di vita marginali. Interessato al cinema sperimentale (*Pull my daisy*, 1959), è stato tra i fondatori (1962) del New American cinema e della Filmmakers Cooperative. Trasferitosi in Canada nel 1969, in *The lines of my hand* (1974) ha pubblicato una selezione di fotografie e fotogrammi di film della sua produzione, tornando, in seguito, a interessarsi alla fotografia di moda e al reportage. Nel 1994 la National Gallery of Art di Washington ha presentato una sua ampia retrospettiva, *Moving Out*; un'altra retrospettiva è partita da Londra nel 2004, *Robert Frank: story lines*.



PERCHE' "THE AMERICANS" E' UN'OPERA FONDAMENTALE DELL'ARTE DEL NOVECENTO

[PRESENTAZIONE DELLA MOSTRA ALLA
GALLERIA FORMA MERAVIGLI DI MILANO NEL
2017 PUBBLICATA DA ILPOST.IT]

Fino al 19 febbraio 2017 la galleria Forma Meravigli di Milano ospiterà una mostra dedicata al libro *The Americans (Gli Americani)* di Robert Frank, definito dal *New York Time Magazine* "il più influente fotografo in vita". *The Americans* è stato ed è tuttora uno dei progetti più importanti della storia della fotografia statunitense: raccoglie le foto scattate da Frank viaggiando in 48 stati a metà degli anni Cinquanta, con uno stile nuovo che cambiò il modo di vedere i reportage. A Milano verrà esposta la **serie completa delle 83 fotografie** che compongono il libro, che sarà anche acquistabile in un'edizione pubblicata da Contrasto.

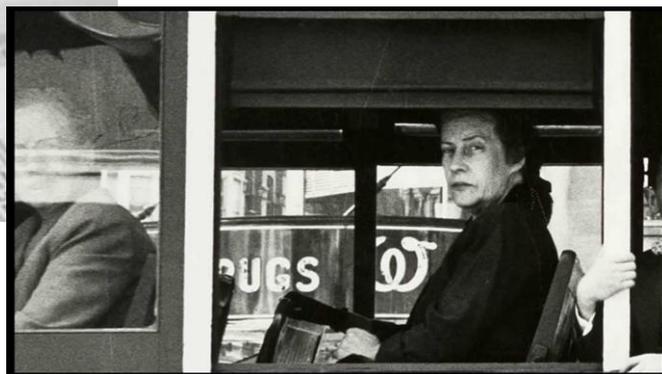


Nel 1955 Frank, su incoraggiamento del suo maestro Walker Evans, chiese una borsa di studio alla Fondazione Guggenheim: la ottenne e utilizzò il denaro per realizzare *The Americans*. Tra il 1955 e il 1956, a bordo di una Ford Business Coupe, fotografò le strade, i volti, le piazze, i bar e i negozi di 48 stati degli Stati Uniti, scattando più di 27 mila fotografie. Raccolse le migliori 83 in un libro pubblicato prima in Francia, nel 1958, e l'anno dopo negli Stati Uniti, con una prefazione dello scrittore Jack Kerouac, di cui Frank fu molto amico (come di altri esponenti della **Beat Generation**). Kerouac scrisse:

«Quella folle sensazione in America, quando il sole picchia forte sulle strade e ti arriva la musica di un jukebox o quella di un funerale che passa. È questo che ha catturato Robert Frank nelle formidabili foto scattate durante il lungo viaggio in quarantotto stati su una vecchia macchina di seconda mano».



Robert Frank nacque a Zurigo, in Svizzera, nel 1924, ma si trasferì negli Stati Uniti nel 1947. Inizialmente lavorò come fotografo di moda per la rivista *Harper's Bazaar*, poi come freelance. Già nel 1950 il fotografo e allora direttore del MoMA Edward Steichen incluse alcune sue fotografie nella mostra *51 American Photographers* e poi nella celebre *The Family of Man* del 1955. Lo stile di Frank era molto diverso da quello che si poteva vedere in quegli anni nelle riviste del settore, con ritratti sfocati e fotografie mosse e dai tagli apparentemente casuali, che divennero poi elementi distintivi di *The Americans*.



Il fotografo Elliott Erwitt – della nota agenzia Magnum e di cui Frank fu anche amico per un periodo di tempo – ha spiegato che le immagini del tempo dovevano essere taglienti e tecnicamente impeccabili. Quelle di Robert Frank erano **molto diverse**: «era l'inizio di quel tipo di fotografia che faceva Robert: era apparentemente sciatta, ma solo apparentemente, e molto emozionante». **Per questo motivo Frank fu rifiutato da Magnum (Robert Capa considerava le sue**

foto troppo orizzontali per le riviste verticali) e anche dalla rivista *LIFE*, la più autorevole per i fotografi americani (i suoi lavori erano troppo distanti dalle richieste di una narrazione lineare e immediata).

Le foto di Frank erano faticose da leggere: «Lascio a voi la scelta – ha spiegato Frank in un lungo ritratto pubblicato dal *New York Times Magazine* – Le mie foto non hanno un inizio o una fine. Stanno nel mezzo».



Negli anni Sessanta Robert Frank abbandonò la fotografia per dedicarsi al cinema, dove non ebbe però lo stesso successo: il suo primo film, *Pull My Daisy*, diretto insieme al pittore Alfred Leslie, viene considerato quello che diede inizio al New American Cinema. Si riavvicinò alla fotografia negli anni Settanta, ma con uno stile molto diverso: usando collage, vecchie fotografie, fotogrammi, polaroid e incidendo direttamente il lato sensibile della pellicola. È di quel periodo il libro *The Lines of My Hand*, pubblicato nel 1972 e considerato da molti una sorta di racconto autobiografico per immagini vista la quantità di fotografie personali che contiene, in particolare del figlio Pablo.



La vita di Frank fu condizionata da due grandi tragedie familiari: nel 1974 la figlia Andrea morì a vent'anni in un incidente aereo, nel 1994 il figlio Pablo si suicidò dopo aver passato molti anni

in cliniche psichiatriche e case di cura, malato di cancro e schizofrenia. Pablo e Andrea erano i suoi unici figli, avuti con la prima moglie Mary, dalla quale si separò nel 1969. Subito dopo si mise con la pittrice e scultrice June Leaf, con cui si risposò e con cui vive tuttora a Manhattan.



LA RECENSIONE DEL FILM SUL “NEW YORK TIMES”

(A. O. Scott, NYT, July 16, 2016)

Laura Israel's new film is called “Don't Blink — Robert Frank,” and it's at once a welcome admonition and an efficient motto. **This compact, fast-moving portrait of the artist proceeds through a flurry of images, many of them gleaned from Mr. Frank's long and prodigious career.** The man himself, barreling through his early 90s with a mixture of impatience, resignation and good humor, has spent a lifetime looking, mostly at North American people and landscapes, but also somehow inward, using cameras as instruments of documentation and introspection. Mr. Frank, a filmmaker and photographer who was born in Switzerland in 1924, is **in many ways a quintessential New York artist of a certain vintage and temperament, a resident of the eclectic Bohemia that defined an important part of the city's cultural life in the decades after World War II.**

He was friends with Allen Ginsberg and Jack Kerouac, who appeared in his 1959 film, “Pull My Daisy,” for which Kerouac also provided voice-over narration. Mr. Frank had the good fortune to practice his art when living was cheap, and minds were open, and the genius and discipline to turn his pluck and curiosity into a vital and formidable body of work. (Starting next month, BAM Cinematek will present a retrospective of his films).

Ms. Israel and her crew — including the Oscar-nominated cinematographer Ed Lachman — spend time with Mr. Frank in his cluttered Manhattan apartment and in the windswept cabin in Mabou, Nova Scotia, that has been his rustic retreat for decades. **Her film is less like a full biography than like a magazine profile, which is as it should be.** You leave with a vivid sense of the man's living presence and a reasonably thorough account of his life, work and associations.

Given the sheer volume and variety of the work in question, this is an impressive achievement. The son of an amateur photographer, Mr. Frank may still be best known for “**The Americans**,” his collection of **black-and-white images harvested during his travels across the United States in the mid-50s**. At the time, the pictures, which cast a candid eye on racism, alienation and class division, were criticized for their challenge to the official optimism of the postwar consensus. Before long, they took their rightful place in the photographic canon, alongside the works of Walker Evans, who was one of Mr. Frank’s idols and early teachers.

But his later work is in many ways even more radical and challenging. His films are defiantly anti-industrial products: dreamlike documentaries, free-form essay films, meditations on loss and perseverance. The most notorious is a film commissioned by the **Rolling Stones (the cover of whose album “Exile on Main Street” consists of Mr. Frank’s contact sheets)**. Never released — and with a title that can’t be published here — it is one of the strangest and toughest artifacts of its era, by turns haunting, horrifying and beautiful.

There is a different kind of beauty in the *pictures Mr. Frank made in Mabou*, many of which feature words or crude pictures starched onto the negative. Along with the films he made in the ’70s and after, they are a chronicle of pain, exuberance and spiritual calm. Interweaving footage from them with clips from older interviews and her own conversations, Ms. Israel executes a biographical sketch that is informative without seeming unduly invasive. **Mr. Frank, as if living up to his surname, talks about the terrible deaths of his two children and his long creative and romantic partnership with the artist June Leaf, who also appears in the film.**

A few other friends and associates do, too, most notably Ginsberg, an irrepressible ghost in our cultural machinery. **We can be grateful that Mr. Frank still walks among us, his eyes wide open.**

